

## ► Percival Everett

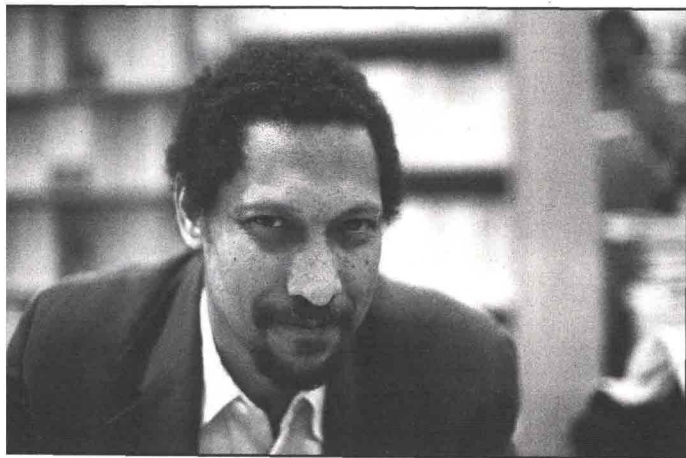
## Sospetto

(traduzione di Paolo Cognetti e Federica Bonfanti)

Nutrimenti, pp. 240, euro 16,00

di Gianluca Mercadante

Il paesaggio americano, nelle sue infinite sfumature, gioca un ruolo da quasi assoluto protagonista negli ultimi lavori di Percival Everett, non fosse per il suo altrettanto infinito contenuto di storie violente, feroci anomalie poi filtrate, e soprattutto raccontate, attraverso uno sguardo così obliquo da coglierne l'intimo, urlante disagio. Siamo nel New Mexico, in una desolata frontiera delimitata dal corso del Rio Grande. Per quanto i giorni sembrano i nostri, le tre storie di *Sospetto* si sarebbero potute ambientare nel Far-West del precedente romanzo di Everett, *Il paese di Dio*: non avrebbe fatto alcuna differenza. Odgen Walker è il personaggio che lega le vicende narrate, un vicesceriffo di colore in una terra popolata di bianchi razzisti, un nero che porta la propria divisa a spasso come se col solo mostrarla potesse palesare la condanna che lo separa dal padre, contrario e furente alla sola idea di avere un figlio poliziotto – ma che lo avvicina invece alla madre rimasta vedova, unica persona in grado di leggere negli occhi di Odgen tutta l'insoddisfazione, tutta l'inadeguatezza del vivere che lo abita. Nonostante sia davvero in gamba a risolvere i casi su cui indaga (un'anziana e il suo gatto strangolati, una donna del bungalow uccisa e lasciata a galleggiare nel suo stesso sangue), Odgen è un uomo fuori fuoco, un essere incompleto per diritto di nascita, più che per destino. Troverà una catarsi, forse non proprio consolatoria, soltanto nella terza storia, un caso delirante che lo condurrà sull'orlo dell'abisso. Ancora una volta Everett intreccia l'universo dell'essere umano a quello di un Paese disperato, che con coraggio e necessità spoglia delle apparenze per poterne mostrare gli aspetti più viscerali. Quelli che sono sotto gli occhi (chiusi) di tutti.



## ► Jérôme Ferrari

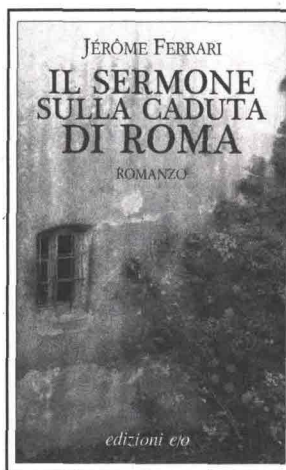
## Il sermone sulla caduta di Roma

(traduzione di Alberto Bracci Testasecca)

e/o, pp. 191, euro 17,00

di Elio Grasso

Un romanzo sulla fine dei mondi, sulla loro rinascita, tentata da diverse generazioni di famiglie originarie della Corsica, ai tempi delle guerre dette "mondiali". Il libro di Ferrari (Premio Goncourt 2012) inizia con un capostirpe, Marcel, in un mondo abbagliante di colori e polveroso, dove gli uomini sono maschi terribili e le donne femmine dalla pelle fresca e dallo sguardo attento. È il 1918 e tutto deve ancora cominciare. Ci sono le parole di Agostino, Vescovo di Ippona, che seguono gli eventi come se nessuno di noi sapesse la verità su quest'uomo, che predicava la sconfitta del genere umano. Se tutto è vano, prova ne destinano i



protagonisti del *Sermone sulla caduta di Roma*. Demoni e angeli circolano su queste pagine, ruotando attorno all'incrocio geografico di un bar in cui si susseguono senza posa i tenutari, ora seri e lavoratori ora delinquenti di bassa lega, al limite del ritrovarsi veri assassini. Ogni capitolo ha stupori da rivelare, e amori travolgenti al ritmo della storia che racchiude tutto nei suoi orrori e giornate catastrofiche. La ricchezza della lingua usata da Ferrari appare

ben tradotta, basta rivolgersi a una pagina qualsiasi del libro, dove è facile farsi cogliere dalla vertigine nel tentativo di seguire le gesta quotidiane di questa selva di personaggi imparentati dall'unica cupola possibile: quella dell'amore fatto crollare come vetro e ghiaccio, quando tutti i mondi sprofondano per semplice "virtù" umana. Diverse sono le scene che creano rivoluzione in quel paesino corso, e che restano alla memoria, perché lì tutti dichiarano le loro sane ragioni, e nessuno riesce a concludere in modo degno le proprie aspirazioni. La surrealtà prende il sopravvento in molte azioni. Simbolo della vanità predicata, quella che non dà scampo, e che si spande nella Corsica francese del '900, lontana e misteriosa. È importante e decisivo il respiro che Ferrari dà al suo romanzo: il soffio colonialista, le malattie tropicali, l'ansia delinquenziale che, in quelle contrade, diventa quasi una fede estetica. I barbari esistono ovunque, vivono nelle famiglie, e proprio dove l'amore regna più forte riescono a far esplodere le anime: Ferrari ha scritto come, dalle spore di tutto questo, altri mondi siano creati.